



COMUNE DI CAPOTERRA

Provincia di Cagliari

PIANO URBANISTICO COMUNALE

L'AMMINISTRAZIONE

Il Sindaco

Francesco Dessì

UFFICIO DEL PIANO

Dott. Ing. Fabrizio Porcedda COORDINATORE

Settore Urbanistica e Ambiente UFFICIO TECNICO

Dott. Geol. Antonello Frau ASSETTO AMBIENTALE - Aspetti Geologici e Valutaz. Amb. Strat.

Dott. Agr. Giorgia Marongiu ASSETTO AMBIENTALE - Aspetti Agronomici

Dott. Ing. Giovanni Perfetto ASSETTO INSEDIATIVO - Analisi e Pianificazione

Dott.ssa Maria Cristina Ciccone ASSETTO STORICO-CULTURALE

Dott. Ing. Saverio Liberatore ASPETTI IDRAULICI

Dott. Forestale Gianluca Serra VALUTAZIONE DI INCIDENZA AMBIENTALE

RELAZIONE ASSETTO STORICO CULTURALE

Elaborato

G

Data



COMUNE DI CAPOTERRA

PROVINCIA DI CAGLIARI

***ADEGUAMENTO DEL
PUC AL PPR***

**SC 01
ASSETTO STORICO CULTURALE
RELAZIONE**

4 gennaio 2011

Archeologa
Maria Cristina Ciccone

Maria Cristina Ciccone



Indice

Premessa	2
1. L'assetto storico culturale	3
1.1. Il riordino delle conoscenze	3
1.2. Gli obiettivi	3
1.3. Metodologia e raccolta delle informazioni	4
2. I beni	6
2.1. Il riordino dei dati	8
2.2. I beni individuati	14
2.3. Le norme	15
3. Breve storia dell'uso del territorio	16
4. I tematismi	20
5. Bibliografia	26



Premessa

A seguito di incarico conferitomi dall'Amm.ne Comunale di Capoterra concernente la consulenza scientifica di carattere archeologico nell'ambito delle attività previste per la realizzazione dell'adeguamento al PPR del Piano Urbanistico Comunale, sono stati prodotti i seguenti elaborati:

- ✓ Relazione assetto storico culturale: Beni, aree archeologiche, tematismi;
- ✓ Aree a rischio archeologico. Schede;
- ✓ Carta dei Beni storico culturali;
- ✓ Carta delle aree a rischio archeologico;
- ✓ Carta dei tematismi;
- ✓ Database "Mosaico dei Beni culturali" e Disciplina di riferimento.

A seguito degli incontri di co-pianificazione con i rappresentanti degli enti preposti: Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano, Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici di Cagliari e Oristano, Servizio delle politiche per le aree urbane, Direzione generale della pianificazione urbanistica territoriale e della vigilanza edilizia della RAS, in collaborazione con l'Ing. G. Perfetto, l'Ing. L. Manca e con il personale dell'Ufficio Tecnico Comunale coordinato dall'Ing. F. Porcedda, sono stati prodotti i seguenti elaborati che costituiscono parte integrante della documentazione relativa all'assetto storico culturale:

SC 01	Relazione assetto storico culturale: Beni, aree archeologiche, tematismi
SC 02	Aree a rischio archeologico. Schede.
SC 03	Carta dei Beni storico culturali e delle aree a rischio (sovrapposta alla CTR, 1:12.500)
SC 04	Carta dei Beni storico culturali e zonizzazione (1:12.500)
SC 05	Carta dei Beni storico culturali e copertura vegetale (1:12.500)
SC 06	Carta delle aree a rischio archeologico (sovrapposta a CTR, 1:12.500)
SC 07	Carta delle aree a rischio archeologico e zonizzazione (1:12.500)
SC 08	Carta delle aree a rischio archeologico e copertura vegetale (1:12.500)
SC 09	Carta dei tematismi (sovrapposta a CTR 1:12.500)
da SC 10	
a SC 13	Carte dei Beni storico culturali e simbologia (scala 1:5.000)
SC 14	Carta beni storico culturali con simbologia (scala 1:12.500)
SC 15	Database "Mosaico dei Beni culturali" e Disciplina di riferimento



1. Assetto storico culturale

1.1. Il riordino delle conoscenze

Il Piano Paesaggistico della Regione Sardegna, approvato con Decreto del Presidente della Regione n. 82 del 7 settembre 2006, ai sensi dell'art. 11, comma 5 della L.R. 45/89, come modificata dalla L.R. 8/2004, costituisce il quadro di riferimento e di coordinamento per gli atti di programmazione e di pianificazione regionale, provinciale e locale e per lo sviluppo sostenibile. Il Piano individua nel paesaggio la principale risorsa territoriale della Sardegna, e rappresenta lo strumento centrale per il governo del territorio, coniugando in un unico progetto la conservazione e la trasformazione dei suoi spazi. In conformità con i contenuti del PPR il PUC si prefigge lo scopo di regolamentare l'espansione urbana e l'uso del territorio, individuando zone omogenee e definendone le norme d'uso attraverso il recepimento del D.Lgs. 42/2004.

Il PPR persegue le seguenti finalità:

- preservare, tutelare, valorizzare e tramandare alle generazioni future l'identità ambientale, storica, culturale e insediativa del territorio sardo;
- proteggere e tutelare il paesaggio culturale e naturale e la relativa biodiversità;
- assicurare la salvaguardia del territorio e promuovere forme di sviluppo sostenibile, al fine di conservare e migliorare le qualità.

All'interno degli ambiti di paesaggio individuati dal PPR per i quali sono indicati specifici indirizzi volti ad identificare le linee strategiche della pianificazione, le tendenze all'espansione urbana e l'uso del territorio attraverso la promozione delle azioni specifiche, il territorio del Comune di Capoterra ricade negli ambiti di Paesaggio n° 1 – Golfo di Cagliari e n. 2 – Nora.

L'analisi territoriale redatta a cura dell'Amministrazione Comunale ha rappresentato l'atto conoscitivo preliminare mirato all'esame dello stato quantitativo e qualitativo di una serie di componenti ambientali, storico culturali e insediative dal quale sono scaturite le successive valutazioni per l'attuazione del Piano. L'indagine conoscitiva sui beni di interesse storico culturale costituisce la parte integrante del lavoro di analisi della componente in esame e rappresenta l'oggetto del presente elaborato.

Dallo studio sono scaturiti una serie di elementi di valutazione funzionali alla programmazione di attività e di interventi di trasformazione urbanistica integrati e rispettosi dei contesti, con particolare riferimento alle aree ed agli immobili che caratterizzano il paesaggio e che hanno lasciato un segno nel processo di antropizzazione locale.

1.2. Gli obiettivi

L'analisi della componente legata all'assetto storico culturale ha previsto il conseguimento dei seguenti obiettivi:

- ✓ Individuazione e rappresentazione cartografica dei perimetri (a tutela integrale e a tutela condizionata) di tutti i beni, tra cui quelli paesaggistici e identitari, così come definiti dal PPR, secondo le categorie di cui all'allegato 3 delle relative Norme;
- ✓ Individuazione e rappresentazione cartografica dei perimetri (unico perimetro) delle aree definite "a rischio di presenze archeologiche";



- ✓ Identificazione cartografica puntuale dei beni presenti nel territorio comunale;
- ✓ Compilazione del Repertorio “Mosaico dei beni culturali della Sardegna”;
- ✓ Individuazione su base cartografica della viabilità storica:
 - epoca romana
 - medioevale
 - moderna e contemporanea.

1.3. Metodologia e raccolta delle informazioni

In base alle specifiche esigenze dell'Amministrazione Comunale la fase di riordino delle conoscenze si è svolta in due fasi:

1. analisi e riordino delle conoscenze in relazione all'ambito urbano;
2. analisi e riordino delle conoscenze in relazione all'ambito extra – urbano.

L'azione pertanto ha previsto, forzatamente, le seguenti attività:

Fase 1 - analisi e riordino delle conoscenze in relazione all'ambito urbano:

- a. Analisi delle schede presenti nel database “Mosaico dei Beni Culturali della Sardegna”, redatto dalla R.A.S., relativamente ai siti che ricadono nell'area urbana;
- b. Sopralluogo nei siti che ricadono nelle aree urbane tra quelli individuati come Beni identitari nel Mosaico dei Beni Culturali della R.A.S. e realizzazione della relativa documentazione fotografica;
- c. Sopralluogo nei siti cartografati nella “Carta archeologica del Comune di Capoterra” scala 1:12500, redatta dalla dott.ssa Maria Grazia Melis e dal Sig. Mauro Dadea, messa a disposizione dall'Amm.ne Comunale di Capoterra, che ricadono all'interno delle aree urbane e realizzazione della relativa documentazione fotografica;
- d. Elaborazione di un elenco preliminare dei Beni identitari individuati in seguito ai sopralluoghi effettuati;
- e. Perimetrazione dei Beni identitari individuati;
- f. Revisione delle schede del “Mosaico dei Beni Culturali” relativamente ai Beni identitari che ricadono nel perimetro urbano.

Fase 2 - analisi e riordino delle conoscenze in relazione all'ambito extra – urbano:

Durante questa fase è stato possibile ampliare l'analisi territoriale all'ambito extra - urbano e procedere, come necessario, alla verifica dei dati bibliografici disponibili, attraverso lo svolgimento delle seguenti attività:

- a. Analisi delle schede presenti nel database “Mosaico dei Beni Culturali della Sardegna”, redatto dalla R.A.S., relativamente ai siti che ricadono nell'area extra - urbana;
- b. Sopralluogo nei siti che ricadono nelle aree extra - urbane tra quelli individuati come Beni identitari nel Mosaico dei Beni Culturali della R.A.S. e realizzazione della relativa documentazione fotografica;
- c. Sopralluogo nei siti cartografati nella “Carta archeologica del Comune di Capoterra” scala 1:12500, redatta dalla dott.ssa Maria Grazia Melis e dal Sig. Mauro Dadea, messa a disposizione dall'Amm.ne Comunale di Capoterra, che ricadono in area extra - urbana e realizzazione della documentazione fotografica;



- d. Ricognizione dei dati bibliografici e dei dati d'archivio, di carattere documentale e grafico;
- e. Completamento dei sopralluoghi nelle aree note e nuove prospezioni;
- f. Redazione di un elenco dei Beni;
- g. Revisione delle schede del "Mosaico dei Beni Culturali della Sardegna";
- h. Inserimento di nuovi siti nel database "Mosaico dei Beni Culturali della Sardegna";
- i. Elaborazione delle Norme Tecniche di Attuazione in collaborazione con i tecnici dell'ufficio del piano del Comune;
- j. Individuazione e rappresentazione grafica della viabilità storica e dei tematismi.

I dati derivati dalla ricerca bibliografica hanno costituito un imprescindibile supporto alla fase di ricostruzione dell'uso del territorio in antico, benché, assai frequentemente, e soprattutto in relazione alle aree archeologiche e ai siti distrutti, le informazioni reperite nelle pubblicazioni non abbiano consentito una puntuale individuazione topografica dei beni, quanto piuttosto una generica indicazione del nome delle località nelle quali è nota la presenza di materiale archeologico ovvero in relazione alle quali si associano eventi storici o presenza di strutture.

Di grande utilità per la ricostruzione dei toponimi storici e per le individuazioni topografiche si sono rivelate le carte storiche del cosiddetto Catasto De Candia.

La ricognizione dei dati documentali e grafici depositati nei due archivi della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano ha fornito importanti e puntuali informazioni che sono state verificate e analizzate criticamente insieme ai referenti dell'Ufficio: l'Archeologa funzionario responsabile per il territorio, dott.ssa Maurizia Canepa, l'Assistente agli scavi sig. Marco Piras e l'Ing. Francesca Gallus. Nello specifico sono stati visionati i documenti dell'archivio corrente e dell'archivio storico.

Il primo contiene le pratiche evase dalla Soprintendenza negli anni recenti, vale a dire notifiche, vincoli, richieste di autorizzazione da parte di privati e di enti pubblici, relazioni concernenti il reperimento di siti e di materiale archeologico redatte dal personale della Soprintendenza, ovvero da parte di altri enti preposti alla tutela del patrimonio (Corpo Forestale, Carabinieri), o anche da parte di privati; esso risulta pertanto un archivio imprescindibile per la raccolta di informazioni circa la localizzazione di emergenze ed il rinvenimento di materiale di superficie.

L'archivio storico contiene le pratiche evase a partire dalla fine del 1800 fino agli anni '50, e risulta una fonte di primaria importanza per la raccolta di informazioni circa la presenza di emergenze e di materiale sporadico nel territorio, che in molti casi sono andati distrutti.

Da entrambi gli archivi sono emerse indicazioni di grande utilità che hanno consentito la rilevazione precisa di alcuni siti e la ricostruzione delle vicende ad essi collegate a partire dalla fine dell'800: scavi clandestini, rinvenimenti fortuiti, scoperte, scavi autorizzati.

Sono stati inoltre consultati i documenti d'archivio e la documentazione relativa ai beni vincolati della Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici di Cagliari e Oristano che sono stati in parte acquisiti in copia.

Di grande utilità sono stati i numerosi sopralluoghi realizzati attraverso la preziosa collaborazione del personale del Corpo Forestale della Stazione di Capoterra, in particolare del Geologo dott. Marco



Medda, che ha messo a disposizione importanti informazioni topografiche in relazione alla presenza di aree archeologiche pluri-stratificate nell'area montuosa demaniale, dove si conservano numerosi insediamenti con strutture in elevato e materiale mobile attribuibili a diverse epoche, dal Neolitico finale al periodo tardo romano.

Preziose indicazioni per l'attività di verifica sul campo sono derivate anche dalla collaborazione con il personale della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano, in particolare con l'Archeologa funzionario responsabile per il territorio, dott.ssa Maurizia Canepa e con l'Assistente agli scavi sig. Marco Piras, col quale sono stati realizzati alcuni dei sopralluoghi.

I sopralluoghi sono stati funzionali alla verifica delle esatte ubicazioni dei siti indicati in cartografia, presenti nel Mosaico e/o citati in bibliografia o menzionati nei dati d'archivio. In taluni casi, dall'indagine diretta è scaturita la ratifica di alcune informazioni e, talvolta, anche l'eliminazione del bene. Attraverso i sopralluoghi sono state individuate in maniera puntuale le ubicazioni cartografiche di tutti i siti dei quali si è reperita informazione e sono state cartografate nuove entità, al momento inedite.

Le verifiche *in situ* delle singole aree sono state inoltre necessarie per la realizzazione della documentazione fotografica, che è stata raccolta secondo le indicazioni fornite nelle linee guida della R.A.S. e che successivamente è confluita nella parte delle schede del "Mosaico dei Beni Culturali" che riguarda la tutela. Sono state realizzate le riprese di dettaglio delle diverse emergenze, dei diversi punti di vista e delle cosiddette "quinte sceniche" di riferimento basate sui criteri della corretta percezione visiva e della salvaguardia del decoro. Le verifiche sono risultate essenziali anche al fine del riconoscimento dei singoli contesti da sottoporre a tutela, salvaguardia e valorizzazione e di quelli definibili incongrui, in relazione ai quali sono state suggerite azioni di riqualificazione e/o rimozione.

In loco sono stati inoltre individuati i perimetri a tutela integrale e a tutela condizionata su basi georeferenziate per ciascun bene, i quali sono stati poi trasposti su basi cartografiche e ortofoto.

I dati sono stati quindi cartografati attraverso le seguenti rappresentazioni:

- ✓ carta generale con indicazione dei beni individuati e perimetri di pertinenza in scala 1: 12.500;
- ✓ carte di dettaglio con indicazione dei beni individuati e perimetri di pertinenza in scala 1:5.000;
- ✓ carta generale con indicazione delle "aree a rischio archeologico" individuati in scala 1: 12.500;
- ✓ carta generale con indicazione dei tematismi individuati in scala 1: 12.500;
- ✓ database "Mosaico dei beni culturali" in cui le georeferenziazioni sono state inserite negli appositi campi della sezione "tutela".

2. I beni

Il territorio comunale di Capoterra è un territorio vasto che si estende per 68,25 kmq tra aree montuose che ne occupano gran parte, dislocate in prevalenza nei quadranti tra Nord e Ovest, aree collinari che degradano verso Sud e verso il mare, e il lungo tratto litoraneo prospiciente al mare. Tale morfologia articolata in tempi moderni ha comportato un differente uso del territorio in funzione delle diverse potenzialità, con attività specifiche, e in parte limitate, legate all'uso alla montagna, attività agricole di forte impatto in tutta l'area collinare e pianeggiante, e un importante sviluppo urbanistico in relazione al



centro abitato principale e alle lottizzazioni. Conseguentemente, nelle aree montuose si registra la presenza di numerose e ben conservate attestazioni di diverse epoche storiche, che sono state preservate dall'azione del tempo e dall'impatto antropico proprio in virtù della loro collocazione decentrata. Nelle aree collinari e pianeggianti gli intensi interventi di trasformazione agraria, protrattisi a partire dalla fine del '800 fino ai giorni nostri, hanno comportato: da una parte l'affioramento di numerose attestazioni materiali che documentano la presenza di un'intensa frequentazione in antico, dall'altra la perdita delle attestazioni e la distruzione del materiale archeologico e delle strutture storiche delle quali, allo stato attuale, si conserva o solamente la memoria o, nella migliore delle ipotesi, sporadici resti archeologici frammentari visibili alla ricognizione sul terreno.

Nelle aree costiere, all'interno del perimetro urbano e nella aree di espansione che coincidono con le lottizzazioni, la situazione appare ulteriormente compromessa, laddove le antiche attestazioni sono state distrutte dalle attività edilizie e solo raramente sono state documentate in modo da preservarne almeno la memoria.



2.1. Il riordino dei dati

Al termine delle attività sono stati individuati

- 50 beni complessivi
- 39 aree a rischio archeologico

- 1 bene, **ID 6192** – Sant’Angelo, Casa Vanini, è sottoposto a vincolo della Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici di Cagliari e Oristano.

La situazione iniziale, sulla base dell’allegato alla Delibera del 16 aprile 2008, n. 23/14 del Piano Paesaggistico Regionale. Art. 49 delle Norme Tecniche di Attuazione, Repertorio del mosaico dei beni paesaggistici ed identitari, vedeva:

42 Beni di cui:	
- n. 30 Beni paesaggistici	Cartografati dal PPR e identificati nell’allegato alla deliberazione GR n. 23/14 del 16.04.2008, repertorio del “Mosaico dei Beni Paesaggistici ed Identitari”, pubblicato nel BURAS del 20.05.2008.
- n. 5 Beni identitari	
- n. 7 Beni	Non cartografati ma inseriti nel Mosaico dei Beni.

Sulla base delle analisi svolte, delle ricognizioni bibliografiche, delle verifiche autoptiche sul terreno, degli incontri di co-pianificazione con le Soprintendenze competenti: Soprintendenza per i Beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano e Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici di Cagliari e Oristano, la situazione è stata modificata come segue.

Dei 40 beni menzionati in delibera:

14 Beni sono stati confermati e perfezionati nella documentazione del Repertorio del Mosaico:

ID 710

Poggio Antonio Murgia, nuraghe, Paesaggistico

ID 711

Su Campu Santu de Is Arruus, sito complesso, Paesaggistico

ID 719

Is Lacuneddas, necropoli, Paesaggistico

ID 720

Casa Musiu, tafone, Paesaggistico

ID 722

Baroni, sito complesso, Paesaggistico

ID 723

Baccu Tinghinu, nuraghe, Paesaggistico



ID 724

Sa Cruxedda, necropoli, Paesaggistico

ID 725

Podere di Nissa, fattoria, Paesaggistico

ID 729

Mason'e Ollastu, necropoli, Paesaggistico

ID 730

Bacchialinu, sito complesso, Paesaggistico

ID 731

Maramura, Miniere San Leone, magazzino, Identitario

ID 1454

Torre Su Loi, torre costiera, Paesaggistico

ID 3616

Tanca Sa Turri, fattoria, Paesaggistico

ID 6192

Sant'Angelo, Casa Vanini, villa storica, Paesaggistico

26 beni sono stati espunti dal Repertorio:

ID 712 Capanna Monte Maria Melis, neolitico romano capanna, Paesaggistico

ID 721 Podere S. Giuseppe, strutt. incerta def., Paesaggistico

ID 726 La Maddalena, strutt. incerta def., romano, Paesaggistico

ID 727 Casa Baccalamanza, strutt. incerta def. Nuragico, Paesaggistico

ID 728 Capoterra, età del bronzo romano, Paesaggistico

Espunti in quanto sul terreno non si riscontra la presenza di strutture e/o di materiale archeologico.

ID 732 Maramura, Miniera di San Leone, pontile d'imbarco, Identitario

ID 734 Maramura, Miniera di San Leone, ferrovia, Identitario

Rimossi dal repertorio in quanto di essi rimangono solamente sporadiche tracce sul terreno.

ID 735 Insediamento Sa Cruxedda, Paesaggistico

ID 736 Insediamento Monte Arrubiu nuragico, Paesaggistico

Entrambi rimossi dal repertorio in quanto sul terreno non si conservano tracce materiali.

ID 738 Su Loi, villa, Paesaggistico

Espunto dal repertorio in quanto le tracce sul terreno non corrispondono alla presenza di una villa romana.

ID 4463 e ID 5217 Santa Barbara, chiesa e borgata, Paesaggistico

I siti sono stati espunti dal repertorio in quanto è intenzione dell'Amministrazione Comunale individuare queste aree come "centri di antica e prima formazione", da regolamentare tramite Piano particolareggiato del centro Storico.



ID 4232 Su Bau Mannu, necropoli, Paesaggistico

ID 712 =ID BURAS 7627, Su Bau Mannu, tomba, Paesaggistico

Rimossi dal repertorio in quanto i siti non si individuano sul terreno né si trova riscontro in bibliografia o in archivio.

ID 506 Sa Carruba Durci, nuragico romano, Paesaggistico

ID 709 Residenza del Poggio, romano

ID 713 Sant'Angelo, neolitico

ID 714 Capoterra, neolitico

ID 715 Poggio dei Pini, neolitico, romano

ID 716 Residenza del Poggio, neolitico

ID 717 Casa Barbera romano, Identitario

ID 718 Casa Baire, casa romano, Identitario

ID 737 Insediamento Sa Cioffa, Paesaggistico

ID 739 Ins. tardo punico romano La Residenza del sole, Paesaggistico

ID 3617 Ins. Podere Martello, Paesaggistico

ID 3618 Ins. Su Cocceri, Paesaggistico

Rimossi dal repertorio in quanto ad essi non si associano strutture ma aree di dispersione di materiale archeologico. Sono stati "riqualificati" come "aree a rischio archeologico" tutelate da specifica norma indicata nei paragrafi a seguire.

ID 6231 Casa Melis, Paesaggistico

La casa storica è stata rimossa dal repertorio in quanto ricade all'interno del "centro di antica e prima formazione" e risulta tutelato dal Piano Particolareggiato del Centro Storico¹.

6 dei 7 beni presenti nel repertorio e non in delibera sono stati espunti:

ID 5218 Bacchialinu, necropoli

Rimosso dal repertorio in quanto il sito, benché attestato da fonti orali e dal personale del Corpo Forestale, è stato distrutto dall'alluvione del 22 ottobre 2008. Esso è stato "riqualificato" come "area a rischio archeologico" tutelata da specifica norma indicata nei paragrafi a seguire.

ID 5222 Pauceris Mannu, necropoli e villaggio

Espunto dal repertorio in quanto, a seguito delle verifiche sul terreno, non sono state rinvenute tracce di materiale archeologico nell'area indicata né in aree ad essa strettamente limitrofe.

ID 6344 Frutti d'oro, chiesa Beata Vergine madre della chiesa

ID 6346 Capoterra, chiesa Sant'Efisio

¹ Per i beni paesaggistici e identitari a seguire, espunti o trasformati in "aree a rischio archeologico", occorre provvedere alle correzioni del PPR ai sensi dell'art. 8 comma 3 della L.R. n. 8/2004, così come modificato dall'art. 5 comma 8 della L.R. n. 3/2009: ID 506 - ID 712 - ID 717 - ID 718 - ID 721 - ID 726 - ID 727 - ID 728 - ID 732 - ID 734 - ID 735 - ID 736 - ID 737 - ID 738 - ID 739 - ID 3617 - ID 3618 - ID 4232 - ID 4463 - ID 5217 - ID 6231 - ID 712 = ID BURAS 7627.
I siti che non sono cartografati dal PPR sono stati semplicemente rimossi dal repertorio: ID 709 - ID 713 - ID 714 - ID 715 - ID 716 - ID 3648 - ID 5218 - ID 5222 - ID 6344 - ID 6346 - ID 6348 - ID 6999.



ID 6348 Poggio dei Pini, chiesa Madonna di Lourdes

I siti sono stati espunti in quanto sono posteriori al 1950.

ID 6999 San Girolamo

Il sito è stato espunto dal repertorio in quanto è intenzione dell'Amministrazione Comunale individuare quest'area come "centro di antica e prima formazione", da regolamentare tramite Piano particolareggiato del centro Storico.

ID 7229 Capoterra, cimitero comunale

È stato conservato.

35 beni di nuova identificazione sono stati aggiunti al Repertorio del Mosaico:

ID 95059010 Su Loi, Sant'Efisio, chiesa

ID 95059012 Tanca di Nissa, fattoria

ID 95059015 Pauliara, Su medau de is pastoris, edificio storico

ID 95059016 Fra Giuanni, complesso militare

ID 95059017 Sa Guardia Longa, complesso militare

ID 95059018 Is Cunventus, complesso militare

ID 95059019 Pauliara, complesso militare

ID 95059020 Pauliara, complesso militare

ID 95059021 Baccalamanza edificio militare sotterraneo

ID 95059023 Mason'e Ollastu, complesso archeologico

ID 95059025 Baccu Tinghinu –Villa Gouin, complesso storico

ID 95059026 Baccu Tinghinu - Is Caddaias, strutture e sorgenti

ID 95059027 Poggio dei Pini, Casa de Nacis, edificio tradizionale

ID 95059028 Villa Boero, villa rurale

ID 95059029 Su Loi, villa rurale

ID 95059031 La Maddalena, Casa Cantoniera

ID 95059033 La Maddalena, fortino

ID 95059034 La Maddalena, fortino

ID 95059036 Baraccheddas, complesso archeologico

ID 95059038 Pauliara, Casa Deidda, fortino

ID 95059039 Santa Rosa, edificio storico

ID 95059041 Maramura, casa Vallaca, villa rurale

ID 95059044 Baroni, necropoli

ID 95059045 Quassoli, complesso archeologico

ID 95059046 Santa Barbara, necropoli

ID 95059047 Bidd'e Mores, complesso archeologico

ID 95059048 Cuili is Scillaras, complesso archeologico

ID 95059049 Monte Santa Barbara, sito archeologico

ID 95059050 Torre degli ulivi, complesso archeologico

ID 95059052 Monte Arbu, nuraghe



- ID 95059053** Pius Longus, complesso archeologico
ID 95059055 Poggio dei Pini, tafoni
ID 95059056 Biblioteca, ex caserma carabinieri
ID 95059058 Baroni, complesso archeologico
ID 95059060 Su Loi, Casa Spadaccini, edificio storico

35 aree sono state individuate come “aree a rischio archeologico”

(Allegati: SC 02, Aree a rischio archeologico. Schede), SC 010–SC 014, Carte aree a rischio archeologico).

- 1 Sa Cruxi Santa, nuraghe, distrutto
- 2 Frutti d'oro, reperti e sito sommerso
- 3 Baccu Tinghinu, reperti
- 4 Crabilas, reperti
- 5 Is Coddus, reperti
- 6 Casa Barbera e Azienda Agricola Cardile, reperti
- 7 La Maddalena, reperti
- 8 Su Loi, villa romana, ipotesi
- 9 Sa perda 'e Sa scova, dolmen?
- 10 Is Pixinas, reperti
- 11 Sa Perda Scritta, reperti
- 12 Su Carroppu, reperti
- 13 Su Cocceri, reperti
- 14 Sa Guardia Longa, reperti
- 15 Sa Carruba Durci, reperti
- 16 Podere Nissa, reperti
- 17 Sant'Angelo, reperti
- 18 Plan'e Mesu, reperti
- 19 Bacchialinu, distrutto
- 20 Is Campus de S'Atena, reperti
- 21 Podere Martello, reperti
- 22 Sa Birdiera, reperti
- 23 Su Lillu, reperti
- 24 Mont'Arbu, distrutto
- 25 Torre degli Ulivi, reperti
- 26 Su Loi, villa romana, ipotesi
- 27 Rio San Girolamo, reperti
- 28 Residenza del poggio, reperti
- 29 Is Marginis, reperti
- 30 Sa Guardia Longa e i Mandorli, reperti
- 31 Casa Baire, reperti



- 32 La Maddalena, distrutto
- 33 Is Fas, reperti
- 34 Sa Cioffa, reperti
- 35 Podere San Giuseppe, distrutto

Si tratta di aree all'interno delle quali sono stati individuati in superficie materiali archeologici perlopiù frammentari (ceramica, industria litica, laterizi), e talvolta sporadici, pertinenti a diverse epoche (dalla preistoria all'epoca tardo antica) o aree in relazione alle quali, da fonti orali, è nota la presenza di materiale archeologico. Il rinvenimento di elementi culturali erratici individuati nelle ricognizioni di superficie, associata all'analisi geomorfologica dei contesti, alla toponomastica, ai dati d'archivio, alle fonti orali, è stata considerata un importante indizio della possibile presenza di emergenze archeologiche maggiormente ingenti non palesemente evidenti sul suolo. Per tale ragione si valuta necessario intervenire con cautela nella realizzazione di eventuali interventi atti a modificare la morfologia attuale dei terreni e si è proceduto alla classificazione di tali aree come "a rischio di presenze archeologiche" e alla loro individuazione cartografica.

**4 aree sono state perimetrate come macro-aree "a rischio archeologico".
(Allegati: SC 02, Aree a rischio archeologico. Schede), SC 010–SC 014, Carte aree a rischio archeologico).**

- n. 36 - Su Fenu Trainu e Bidd'e Mores
- n. 37 - Fascia costiera da La Maddalena a Sarroch
- n. 38 - Guardia Longa
- n. 39 - Is Campus de S'Atena e Su Lillu

Tali perimetrazioni sono funzionali a tutelare aree nelle quali, allo stato attuale, non si rinvencono né materiale archeologico né strutture, e che, tuttavia, sulla base delle analisi territoriali e delle ricostruzioni storiche, riteniamo sia opportuno considerare parte integrante del paesaggio archeologico.

Tabella riassuntiva dei Beni catalogati
15 Beni già individuati, alcuni dei quali inseriti nel Repertorio dei beni paesaggistici e identitari
35 Beni di nuova identificazione
39 Aree a rischio archeologico



2.2. I beni individuati

A seguire una Tabella riassuntiva delle tipologie di Beni individuati nel territorio:

Tipologia	CODICE	DENOMINAZIONE
Fattorie (fine '800 inizi '900)	725	Podere Nissa, fattoria, podere ruderi
	3616	Tanca sa Turri, fattoria, podere ruderi
	95059012	Tanca di Nissa, fattoria, podere ruderi
	95059029	Su Loi, fattoria, podere ruderi
Strutture minerarie (fine '800)	731	Maramura, miniere di San Leone, magazzino
		Infrastrutture, viabilità storica
Torre costiera spagnola	1454	Su Loi, Torre costiera
Case, ville ed edifici storici (privati)	6192	Sant'Angelo, Casa Vanini, villa storica
	95059025	Baccu Tinghinu – Villa Gouin, complesso storico
	95059026	Baccu Tinghinu - Is Caddaias, strutture
	95059027	Poggio dei Pini, Casa de Nacis, edificio tradizionale
	95059028	Villa Boero, casa storica
	95059041	Maramura, Casa Vallaca, villa storica
	95059060	Su Loi, Casa Spadaccini, edificio storico
Edifici storici (pubblici)	7229	Su Carroppu, cimitero comunale
	95059031	La Maddalena, Casa cantoniera
	95059039	Santa Rosa, edificio storico
	95059056	Capoterra, ex caserma carabinieri
Edifici religiosi	95059010	Su Loi, Sant'Efisio, edificio religioso
Strutture militari (2 ^a guerra mondiale)	95059015	Pauliara, Su medau de is pastoris, edificio storico
	95059016	Fra Giuanni, complesso militare
	95059017	Sa Guardia Longa, complesso militare
	95059018	Is Cunventus, complesso militare
	95059019	Pauliara, complesso militare
	95059020	Pauliara, complesso militare
	95059021	Baccalamanza edificio militare sotterraneo
	95059033	La Maddalena, fortino
	95059034	La Maddalena, fortino
	95059038	Poggio dei Pini, Casa Deidda, fortino
Complessi archeologici dell'età del bronzo	710	Poggio Antonio Murgia, nuraghe
	723	Baccu Tinghinu - Monti Arrubiu, nuraghe
	95059052	Mont'Arbu, nuraghe
Complessi archeologici di epoca storica	711	Su Campusantu de is Arruus, complesso archeologico
	722	Baroni (Su Fenu Trainu), complesso archeologico
	95059023	Mason 'e Ollastu, complesso archeologico
	95059036	Is Baraccheddas, complesso archeologico



Tipologia	CODICE	DENOMINAZIONE
	95059044	Baroni (Su Fenu Trainu), complesso archeologico
	95059045	Quassoli, complesso archeologico
	95059047	Bidda 'e Mores, complesso archeologico
	95059048	Cuili is Scillaras, complesso archeologico
	95059049	Punta Santa Barbara, sito archeologico
	95059058	Baroni, complesso archeologico
Necropoli dell'età storica	719	Is Lacuneddas, Punta Ambrosu, necropoli
	724	Sa Cruxeda (comunità montana), necropoli
	729	Mason 'e Ollastu, necropoli
	730	Bacchialinu, necropoli
	95059046	Santa Barbara, necropoli
Tafoni	720	Sant'Antonio, C. Musiu, tafone
	95059055	Poggio dei Pini, tafoni
Ville marittime di epoca romana	95059050	Su Loi, villa romana
Complesso archeologico di epoca indefinita	95059053	Pius Longus, complesso archeologico

2.3. Le norme (allegato SC 019)

A seguito dell'individuazione dell'insieme dei beni che costituisce il patrimonio storico culturale del territorio, è stata predisposta la relativa disciplina generale costituita da indirizzi e prescrizioni.

Come previsto dalle linee guida, per ciascun bene inserito nel repertorio, al fine di progettare e pianificare l'azione di tutela sul bene e sul relativo contesto, è stato individuato un perimetro di tutela integrale -in rosso nella cartografia allegata- relativo alla cosiddetta "area di sedime" ed un perimetro di tutela condizionata -in giallo nella cartografia allegata-, determinato in base a criteri di percezione visiva del bene e delle relative quinte sceniche (cfr. Allegati cartografici e Repertorio del Mosaico dei Beni). Per entrambi i perimetri, di tutela integrale e di tutela condizionata, e in maniera specifica per ciascun bene, è stata elaborata una disciplina atta a dare indirizzi e prescrizioni finalizzate alla programmazione di differenti azioni di tutela. Le norme specifiche per i singoli beni sono inserite puntualmente nella sezione "tutela" del Repertorio del Mosaico.

A riguardo si specifica che:

- i beni sottoposti a richiesta di autorizzazione paesaggistica (ai sensi del comma 2, art. 1 della LR 13/2008) sono esclusivamente quelli puntualmente Cartografati dal PPR e identificati nell'allegato alla deliberazione GR n. 23/14 del 16.04.2008, repertorio del "Mosaico dei Beni Paesaggistici ed Identitari", pubblicato nel BURAS del 20.05.2008.

- i beni introdotti nel Repertorio "Mosaico dei Beni culturali" dal Comune, ai sensi del comma 2, art. 49 delle NTA del PPR, sono disciplinati dalla norma indicata nella sezione "tutela" delle singole schede allegata al PUC, ma non sono soggetti ad autorizzazione paesaggistica.

In relazione alle aree riconosciute "a rischio di presenze archeologiche", al fine di garantire la tutela e la salvaguardia di strutture eventualmente presenti e al momento non visibili, vige la seguente norma:



per le aree urbane:

in caso di nuove opere che vadano ad incidere nel suolo e/o comportino scavi a profondità maggiori rispetto a quelle attualmente raggiunte, vige l'obbligo di comunicazione informativa di inizio lavori alla competente Soprintendenza per i Beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano almeno 15 giorni prima della data prevista per l'inizio degli stessi. La Soprintendenza valuterà la necessità di effettuare sopralluoghi, di far sovrintendere le operazioni di scavo da proprio personale, di prescrivere indagini preliminari e/o l'esecuzione di saggi di scavo atti alla verifica e al controllo preventivo dei terreni in grado di attestare o escludere con sicurezza l'effettiva esistenza, localizzazione e consistenza di siti di interesse storico-culturale.

per le aree extraurbane:

è consentito l'uso agricolo e a pascolo dei terreni; in caso di nuove opere, anche agricole, che vadano ad incidere nel suolo e/o che comportino scavi a profondità maggiori rispetto a quelle attualmente raggiunte, vige l'obbligo di comunicazione informativa di inizio lavori alla competente Soprintendenza per i Beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano almeno 15 giorni prima della data prevista per l'inizio degli stessi. La Soprintendenza valuterà la necessità di effettuare sopralluoghi, di far sovrintendere le operazioni di scavo da proprio personale, di prescrivere indagini preliminari e/o l'esecuzione di saggi di scavo atti alla verifica e al controllo preventivo dei terreni in grado di attestare o escludere con sicurezza l'effettiva esistenza, localizzazione e consistenza di siti di interesse storico-culturale.

3. Breve storia dell'uso del territorio

Il territorio di Capoterra conserva cospicue tracce della frequentazione umana sin dall'epoca preistorica. Sono infatti numerose le attestazioni materiali che testimoniano, in diverso modo, dell'uso del territorio in tempi antichi da parte delle comunità che vi si sono succedute. A seguire si traccia un breve sunto dell'uso del territorio, utile a fornire un inquadramento storico di riferimento per contestualizzare i diversi beni individuati.

Le prime attestazioni risalgono all'**epoca neolitica**, come documentano alcuni insediamenti all'aperto e altri probabili siti in tafone individuati tra l'area dello stagno e la zona collinare, i quali, per le loro caratteristiche e/o per la presenza di materiale archeologico (frammenti ceramici e reperti litici in ossidiana e selce) suggeriscono di riconoscere una frequentazione in epoca antica. Da un sito montano in località Campu Santu 'e Is Arruus proviene, inoltre, un bel menhir proto – antropomorfo, che si conserva infisso nel terreno e che sembra attribuibile, in base alla tipologia, alle fasi finali dell'epoca neolitica. Il menhir, benché pertinente ad epoca preistorica, si trova inserito attualmente tra strutture di epoca storica, evidenziandone il reimpiego in tale epoca. Alla fase **eneolitica** si attribuisce un sito in località Monte Arbu dove, fonti orali e bibliografiche, menzionano la presenza di una muraglia megalitica, di ceramiche e di materiale litico attribuibili alla cultura di Monte Claro. Il sito, del quale attualmente si riconoscono i blocchi di grandi dimensioni non più *in situ* e fuori contesto, sembra sia stato distrutto dai lavori di trasformazione che hanno interessato l'area in tempi recenti².

² Melis 2007, pp. 82-83.



Per le fasi più antiche si dispone in prevalenza di testimonianze sporadiche le quali, verosimilmente, non rispecchiano appieno il quadro insediativo dell'epoca, la cui reale consistenza potrebbe sfuggire a causa dell'intensa opera di trasformazione agraria e urbanistica cui i terreni di pianura e di collina sono stati sottoposti in maniera estensiva e incisiva almeno a partire dalla fine dell'800, e per le caratteristiche di difficile praticabilità che connotano l'area montana, dove è possibile ipotizzare la presenza di una frequentazione maggiormente rilevante rispetto al quadro che si riesce a ricostruire sulla base dei dati che è stato possibile reperire in occasione del presente lavoro.

Limitatamente al territorio, meno consistenti risultano al momento le attestazioni inerenti **l'età del bronzo**, che appaiono circoscritte a tre nuraghi dislocati sulle colline che si affacciano in direzione meridionale, tra Monte Arbu, Baccu Tinghinu e Poggio Antonio Murgia ed un nuraghe del quale rimane solo una fonte scritta, distrutto già nel 1844 e ubicato nel centro di Capoterra in località Sa Cruxi Santa³. Le strutture si inseriscono, tuttavia, in un panorama maggiormente complesso che vede la presenza di ulteriori edifici, nuraghi e tombe di giganti, in località limitrofe che ricadono in agro di Assemini, Uta e Sarroch.

Sporadiche informazioni legate al reperimento di frustuli di materiale nella aree pianeggianti (Crabilas, Su Lillu) che non riteniamo risponda alla reale consistenza della frequentazione umana nel territorio, si documentano in relazione alla prima fase dell'epoca storica, il **periodo punico**, mentre assenti risultano al momento le attestazioni per la **fase fenicia**.

Maggiormente consistenti risultano i dati per quanto riguarda la **fase storica romana**, dall'epoca repubblicana al periodo tardo antico, come documentano le tracce di numerosi siti con dispersione di materiale nell'area pianeggiante compresa tra il mare, lo stagno e la fascia collinare e i numerosi siti con strutture in discreto stati di conservazione, anche in elevato, individuati nell'area montuosa. La consistenza delle attestazioni per l'area pianeggiante è documentata in gran parte dalle fonti orali, che menzionano numerosi terreni agricoli nei quali, almeno a partire dagli anni '60, in occasione delle arature cicliche, si rinveniva materiale archeologico in quantità, talvolta anche integro. Gran parte di questi siti oggi è interessato dalla presenza di aziende agricole e di serre e restituisce ancora materiale, benché perlopiù frammentario, il cui riconoscimento sul terreno è condizionato dalla tipologia d'uso attuale del territorio (serre, poderi, magazzini, stalle) che ne inficia la leggibilità integrale.

Che la frequentazione di questa porzione di territorio fosse capillare e intensa, è indiziato inoltre dal fatto che, in prossimità della fascia costiera, correva la strada di epoca romana che da Karales raggiungeva Tibula attraverso Nora e Bitia mentre, in prossimità di La Maddalena, si diramava la strada interna che raggiungeva la località di Santa Lucia, in agro di Uta. Lungo le due direttrici pertanto dovevano distribuirsi fattorie e stazioni di posta, ma dovevano altresì trovare posto aree agricole sparse e aree di passaggio d'uso occasionale, che potrebbero non aver lasciato evidenti tracce sul terreno e che, tuttavia, si rendono ancora percepibili attraverso gli sporadici reperti che appaiono numerosi e capillarmente diffusi ancorché poco consistenti.

Di maggior evidenza si sono rivelati invece i siti collocati nell'area montuosa, dove la viabilità non favorevole e l'asprezza del paesaggio hanno condizionato le attività umane recenti contenendo l'impatto antropico e consentendo il preservarsi di gran parte delle strutture antiche, talvolta conservate anche in elevato. Si tratta di aree d'insediamento e di necropoli di grande estensione delle quali si documenta la

³ Nota del Consiglio di Comunità di Capoterra del 23 settembre del 1844.



fase d'uso più recente, attribuibile all'epoca tardo antica ma che, almeno in relazione agli insediamenti, si ritiene abbiano avuto una vita assai più lunga e articolata. In relazione alle necropoli, che costituiscono la testimonianza numericamente più cospicua, assai di frequente, esse risultano interessate dall'azione di scavi clandestini, praticati in gran parte negli anni '70, che hanno irrimediabilmente compromesso i contesti tombali lasciando visibili sul terreno solamente i lastroni che foderavano le sepolture ovvero i tagli realizzati in antico per le deposizioni e i frammenti di ceramica attorno alle aree profanate.

Le fonti storiche ci consentono di ricostruire alcune delle tappe della storia di Capoterra compresa tra il periodo medievale e l'età della baronia, benché assai scarse risultino le attestazioni materiali sul terreno.

In epoca giudicale Capoterra faceva parte della Curatoria di Nora, alla quale rimase annessa non oltre il 1323, come documentano i dati d'archivio.

Di questa fase storica si conserva la chiesa dedicata a Santa Barbara (1281) che, assieme alla contigua borgata di case realizzata sul finire dell'800, costituisce un complesso religioso di importante valore storico che l'Amministrazione Comunale intende individuare, tutelare e valorizzare attraverso il riconoscimento dell'area "come centro di antica e prima formazione", da regolamentare tramite Piano particolareggiato del centro Storico.

Del XVI secolo si conserva la torre costiera d'avvistamento di Su Loi, in località Torre degli Ulivi, che faceva parte del progetto di difesa contro le incursioni dei pirati, voluto da Carlo. La torre è inserita in un progetto di valorizzazione già posto in essere da parte dell'Amministrazione Comunale

Con il XVII secolo il paese entra a far parte della Baronia di Capoterra e San Rocco; di questa fase è nota la presenza e la collocazione topografica di alcuni edifici quali: il castello, la prima chiesa dedicata a Sant'Eufisio, le carceri, il cimitero, i quali tuttavia, sono stati completamente distrutti a seguito dello sviluppo urbanistico che ha interessato la zona che gravita attorno alla Piazza Is Concias, al centro del paese dove l'abitato di epoca recente è andato a sovrapporsi alle strutture più antiche.

Di questa fase è anche la chiesa di San Girolamo, ubicata nella località omonima, la quale costituisce un piccolo complesso religioso in associazione con l'insieme di case tradizionali ad essa funzionalmente collegato. Anche in relazione a questo sito, come per Santa Barbara, è intenzione dell'Amministrazione Comunale individuare procedere al riconoscimento dell'area "come centro di antica e prima formazione", da regolamentare tramite Piano particolareggiato del centro Storico.

Nel XVIII secolo Capoterra passa sotto il potere Sabauda; di questa fase, anche attraverso la cartografia storica, è nota la distribuzione spaziale delle strutture del centro storico realizzate in mattoni crudi, con tetto frequentemente di legno e canne, le quali si affacciavano su strade bianche all'epoca percorse solamente dai carri.

Durante la **seconda metà del XIX secolo** prende avvio l'attività estrattiva nei monti del Sulcis, che interessa, seppur parzialmente, anche il territorio di Capoterra, con le infrastrutture delle miniere di San Leone e le miniere di Sant'Antonio. Le attestazioni sul territorio sono riconducibili in prevalenza ad alcuni tratti della viabilità e alle infrastrutture: ponti, strade, bocche di miniera, resti di edifici in pessime condizioni e edifici storici modificati. Rimane invece solo la memoria di un importante tratto di ferrovia che dai giacimenti di San Leone trasportava, tra i territori di Uta e Capoterra, il materiale estratto fino al porto di La Maddalena, attraverso quella che risulta essere la prima ferrovia della Sardegna, inaugurata nel 1862. La maggior parte delle attestazioni pertinenti alle miniere rientra nella categoria della viabilità e delle infrastrutture storiche; entrambe sono state riconosciute e riportate in cartografia come "tematismo",



con l'auspicio che si realizzino interventi di salvaguardia e valorizzazione finalizzati alla condivisione del patrimonio con la comunità più ampia. Al fine di garantire la conservazione della memoria storica dei beni e delle attività minerarie di cui esse sono testimonianza, in sede di co-pianificazione è stata suggerita la realizzazione di un progetto di valorizzazione di questa particolare tipologia di patrimonio storico culturale da strutturarsi attraverso metodologie, tecniche e tecnologie informative le quali, oltre a contestualizzare le testimonianze nel territorio garantendone il legame con il paesaggio, mettendo in valore le informazioni geografiche reperite in questa fase (percorsi, tracciati ferroviari, edifici), portino ad un contenuto di ricostruzione più specificatamente virtuale.

Allo sfruttamento minerario fece seguito lo sfruttamento del bosco per la produzione l'esportazione del carbone, delle cui attività rimane evidente traccia nelle zone di montagna, dove si riconoscono tuttora numerosi sentieri e carbonaie.

A partire dalla seconda metà dell'800 si collocano i lavori per l'edificazione delle chiesa di Sant'Efisio (1855-1858), che costituiva, allora come ora, il fulcro del paese di Capoterra. Di questa fase è anche il Monte Granatico, sito in via XXV Luglio, edificio storico il cui impianto originario è stato alterato in funzione della nuova destinazione d'uso quale banca, del quale si conserva la memoria e la realizzazione della caserma dei Carabinieri (ID 95059056), attualmente occupata dalla biblioteca Sergio Atzeni.

Sul finire dell'800 si impiantano inoltre le strutture delle saline di Capoterra, realizzate per volontà di Giorgio Vallaca e Giacomo Manca di Cagliari in prossimità della spiaggia di La Maddalena e note come "Salina La Maddalena" e "Salina La Fortunata". Si tratta di impianti di piccole dimensioni in uso per meno di 100 anni e abbandonati nella seconda metà del XIX secolo.

Nel 1863 si colloca l'inizio dei lavori per la realizzazione del primo impianto del cimitero comunale, che dovette sostituire il cimitero in uso fin dai tempi della baronia, i cui lavori proseguirono per dieci anni.

Alla fine del XIX secolo si documenta la nascita delle grandi aziende agricole che, attraverso varie vicissitudini, hanno caratterizzato l'agro di Capoterra tra Macchiarreddu e il confine con Sarroch, fino alla prima metà del XX secolo, vale a dire fino alla parcellizzazione delle proprietà e alla creazione delle lottizzazioni che dagli anni '60 hanno segnato l'aspetto attuale del territorio.

In questi anni, accanto ai numerosi poderi di piccole dimensioni che punteggiano l'agro di Capoterra in pianura e collina, si individuano, infatti, tra Capoterra e Sarroch, alcuni importanti fattorie che per lungo tempo hanno caratterizzato l'economia agricola del paese: Su Loi, di proprietà dei Manca di Villahermosa, della Società Agricola Comense, Sant'Angelo, di proprietà della famiglia Vanini, sottoposta a vincolo da parte della Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici di Cagliari e Oristano, Tanca di Nissa in località Is Pixinas, dove l'azienda agricola e agraria è stata un modello di impianto e produzione tra la fine del secolo e gli inizi del '900.

Agli inizi del XX secolo (1913) si colloca la realizzazione della scuola elementare nell'attuale Piazza della Vittoria, mentre nel 1947 si realizza l'asilo infantile Principe di Piemonte. Entrambe le strutture non sono state inserite nel Mosaico dei beni in quanto ricadono all'interno del centro matrice e dello studio del Piano Particolareggiato.

Tra il 1942 e il 1943 in occasione del Secondo conflitto mondiale, il litorale di Capoterra, come anche quelli di Quartu Sant'Elena e di Cagliari, furono interessati dall'installazione di numerose batterie antiaeree per contrastare un eventuale attacco all'isola dal mare. In relazione Capoterra il progetto



ricadeva nei lavori del cosiddetto “Arco di contenimento di Capoterra”, le cui installazioni sono state posizionate nel 1942 ed i lavori consegnati alla 635ª Compagnia Mitraglieri il 2 ottobre dello stesso anno (cfr. a seguire “I tematismi, Le fortificazioni della II Guerra Mondiale”).

4. I tematismi (carta SC 017)

Nel territorio sono stati individuati quattro **tematismi**:

- a. L’archeologia mineraria**
- b. Le fortificazioni della II Guerra Mondiale**
- c. Gli itinerari religiosi**
- d. I siti archeologici collinari e pedemontani**

a. L’archeologia mineraria

La presenza di strutture legate all’archeologia mineraria costituisce una specificità che il territorio di Capoterra condivide con le limitrofe amministrazioni di Assemini e Uta. A Capoterra ricadono parte delle infrastrutture pertinenti alle miniere di San Leone, i cui filoni estrattivi si trovano in località *Cirifoddi*, nel territorio di Assemini, mentre si trovano integralmente a Capoterra le bocche di miniera gallerie e le infrastrutture della miniera di Sant’Antonio, aperte sul fianco meridionale delle colline site in località *Canali ‘e Santu Antoni* e *Su Linnarbu*, a ridosso di San Gerolamo.

Entrambe le miniere erano finalizzate allo sfruttamento dei giacimenti ferriferi individuati nelle due località; quella di San Leone prende il nome dal suo scopritore, l’ing. Leone Gouin, quella di Sant’Antonio invece è nota anche come Miniera dei Genovesi, luogo di provenienza della società che tentò di impiantare le coltivazioni, come ricorda tuttora la strada che da Poggio dei Pini conduce verso la località di Su Loi, nota come Strada dei Genovesi.

L’attività estrattiva presso la miniera di San Leone fu avviata nel 1863 per volontà della società francese le Petin-Gaudet. I lavori della miniera furono seguiti dall’ingegner Leone Gouin il quale, negli stessi anni, fece costruire per sé, in località Baccu Tinghinu, nell’immediata periferia occidentale del paese, una villa (ID 95059025) immersa nel verde di un parco curatissimo all’interno del quale trovano posto anche due alberi eccezionali sottoposti a tutela. Si tratta di un *eucaliptus globulosus*, che pare sia il più antico della Sardegna e di uno splendido esemplare di ginepro rosso, tra i più rilevanti dell’isola.

Per il funzionamento della miniera fu realizzata una strada ferrata lunga ca. 15 km che consentiva il trasporto del materiale estratto per mezzo di una locomotiva a vapore che collegava la zona delle gallerie minerarie con la spiaggia in località “Maddalena”. Nel comune di Capoterra, in località “Ponte Maria Melis”, si conservano i resti della spalla di un ponte stradale attualmente in cattivo stato di conservazione, che meriterebbe di essere salvaguardato e tutelato quale testimonianza di questa importante fase della storia del comprensorio. Più nulla residua invece delle infrastrutture che dovevano trovarsi più a valle e che conducevano il materiale in località Maddalena, dove il convoglio giungeva attraverso quella che è nota come la prima ferrovia della Sardegna, lunga circa 15 km, inaugurata dal principe Umberto di Savoia il 20 novembre del 1862. Si trattava di un sistema articolato e perfettamente funzionale le cui strutture lungo il tragitto non si conservano più. Sono invece tuttora visibili, a La Maddalena, in mare a ca. 200 metri dalla battigia, i resti del pontile d’imbarco al quale attraccavano le imbarcazioni di piccole dimensioni che a loro volta trasferivano il minerale su bastimenti più grandi



ancorati a largo. Sempre in località Maddalena, dove oggi sorge un ristorante, trovava posto un edificio pertinente a strutture di servizio funzionali anch'esse alle attività del porto della miniera, interpretate come magazzino nella scheda di censimento (n. 00040522) del Catalogo curato dal "Centro Catalogo Beni Culturali - Settore del Catalogo e della Documentazione" (Assessorato regionale della Pubblica Istruzione e Beni culturali) e dai noi catalogate con l'ID 731. Dell'edificio si conservano solamente le basi dei plinti in pietra a vista mentre l'elevato è stato integrato interamente, la planimetria ripropone lo sviluppo dell'impianto originario.

Dal luogo di imbarco il materiale veniva trasportato verso i forni fusori della Società concessionaria, che si trovavano in Francia. La miniera restò in uso fino al 1871, quando l'analisi della produzione evidenziò che la società si trovava in grave perdita e si decise di sospendere l'attività. Il bosco, tuttavia, continuò ad essere sfruttato anche in quegli anni dalla società francese, la quale decise di produrre ed esportare il carbone. Di questa attività rimangono evidenti tracce nelle montagne di Capoterra, dove si riconoscono tuttora numerosi sentieri e carbonaie. L'attività proseguì fino al 1913 quando l'avvento della nuova normativa pose fine allo sfruttamento intensivo dei boschi e si decise di impiantare un'industria per la distillazione del legno i cui prodotti venivano trasportati su ferrovia al porto di La Maddalena, noto come Porto Botte, e a Trassuddi. La miniera fu riavviata nel 1877 e rimase in uso fino al 1884, quando la diffusione della malaria costrinse una nuova interruzione dei lavori. Nel 1922 fu revocata la concessione di scavo e la miniera divenne di proprietà del demanio. Nel 1937 vi fu un tentativo di recupero e valorizzazione dell'area da parte della società Breda, che tuttavia non fu messo in pratica anche a causa dell'incipiente inizio della guerra. Nel 1950 la concessione fu ceduta alla Società Mineraria e Siderurgica Ferromin che estrasse diversi milioni di tonnellate di materiale e costruì un importante impianto per il suo trattamento. La nuova società costruì inoltre nuove strutture d'appoggio in località Cirifoddi, in territorio di Assemini, in prossimità dei cantieri a cielo aperto, dando origine al villaggio minerario più recente con le palazzine che sostituirono le costruzioni realizzate alla fine dell'800 da Leone Gouin. Anche la ferrovia venne dismessa e fu sostituita dal più moderno trasporto su gomma. La miniera fu poi dismessa definitivamente nel 1963 a causa della forte concorrenza, mentre negli anni 1970-'75 i terreni e i fabbricati furono venduti ad una industria alimentare a cui tutt'oggi appartengono.

La miniera di Sant'Antonio fu in uso tra il 1873 e il 1875; produceva anch'essa ferro e fu data in concessione ad una Società Genovese⁴. Nei Registri della Camera di Commercio si legge che il porto d'imbarco era Cagliari; fonti orali, tuttavia, attestano che nell'ultimo anno il materiale sarebbe stato accumulato in prossimità della spiaggia di Su Loi dove sarebbe rimasto per anni in quanto da lì non fu mai imbarcato. Dalla società di gestione prende il nome la strada (dei Genovesi) attraverso cui il minerale veniva trasportato a valle dalle gallerie ubicate presso il canale di San'Antonio. La strada arrivava sino al mare in località Su Loi, dove è nota la presenza di una stazione (oggi Casa Spadaccini, di proprietà del Comune) e i strutture di servizio. Delle infrastrutture e degli edifici storici rimane solamente la memoria, in quanto la cosiddetta "Casa Spadaccini" ha subito diverse modifiche nel corso del tempo divenendo dapprima una casa agricola padronale per l'alloggio dei dipendenti dell'azienda ortofrutticola di proprietà della famiglia Manca di Villahermosa, che si estendeva tra Su Loi e Villa D'Orri, e abitazione privata in tempi più recenti, di proprietà della famiglia Spadaccini. Recentemente lo stabile,

⁴ Atzori 1996, p. 206 e nota 10 circa i dati di produzione forti dai documenti della Camera di Commercio.



dopo essere stato acquistato dall'Amministrazione comunale, ha subito un importante intervento di restauro finalizzato a creare un polo multifunzionale per le lottizzazioni limitrofe.

Molto interessanti dal punto di vista storico risultano le attestazioni che si conservano lungo il percorso della strada detta "dei Genovesi", dove sono ancora visibili imponenti infrastrutture caratterizzate da strade e ponti realizzati in pietra a vista, in particolare all'interno della lottizzazione di Poggio dei Pini, sia in prossimità delle strutture dell'Hydrocontrol, sia nel settore a valle più prossimo alla lottizzazione di Rio San Girolamo.

In corrispondenza delle bocche di miniera, in località *Su Linnarbu*, alcune delle quale risultano ancora visibili insieme alle infrastrutture di collegamento, mentre altre sono state irreparabilmente danneggiate dall'alluvione del 22 ottobre del 2008, il materiale veniva trasferito attraverso una teleferica ad un luogo di raccolta in cui sorgeva una stazione, in località *Genna Craboni* o *Culliresu*. Anche queste strutture risultano oggi parzialmente distrutte e coperte da una frana causata dall'alluvione. Dalla stazione il materiale ripartiva attraverso una motrice a vapore che lo trasportava sino alla località di *Su Loi*. Nel 1898 la miniera passò alla Società Mineraria Titus II, mentre nel 1905 fu ceduta alle Ditte Bruzzo e Bozano di Genova.

Per entrambe le miniere si evidenzia la necessità di predisporre interventi di tutela mirati che garantiscano la salvaguardia delle strutture e delle attestazioni, le quali talvolta versano in cattivo stato di conservazione e comunque risultano in totale abbandono e incuria. Nello specifico si auspicano interventi di tutela e di valorizzazione da strutturarsi attraverso metodologie, tecniche e tecnologie informative le quali, oltre a contestualizzare le testimonianze nel territorio, garantendone il legame con il paesaggio e mettendo in valore le informazioni geografiche disponibili, portino ad un contenuto di ricostruzione più specificatamente virtuale che tuttavia non può prescindere dalla tutela di quanto ancora visibile sul territorio. Si tratta, infatti, di importanti elementi distintivi della storia del territorio i quali, per poter divenire patrimonio condiviso della comunità, devono essere in primo luogo tutelati e resi fruibili nelle forme maggiormente consone alle specificità. In particolare in relazione alla miniera di Sant'Antonio, le cui bocche di miniera sono tuttora ben visibili nell'omonimo Canale di Sant'Antonio, insieme a numerosi tratti delle originarie infrastrutture, le quali per altro risultano inserite all'interno di un contesto paesaggistico caratterizzato dalla esclusiva naturalità dei luoghi

b. Le fortificazioni della II Guerra Mondiale

In occasione del Secondo conflitto mondiale, il litorale di Capoterra, come anche quelli di Quartu Sant'Elena e di Cagliari, furono interessati dall'installazione di numerose batterie antiaeree per contrastare un eventuale attacco all'isola da sud. Si trattava del cosiddetto "Arco di contenimento di Capoterra", i cui lavori hanno avuto inizio nel febbraio 1942 e furono consegnati alla 635^a Compagnia Mitraglieri il 2 ottobre dello stesso anno. Nel territorio di Capoterra, a partire dal litorale di Maddalena spiaggia e fino alle colline più interne di *Mason'e Ollastu*, si contano decine di realizzazioni militari: fortini, postazioni di tiro, depositi idrici e strutture d'appoggio, realizzate prlopiù in cemento e abilmente mimetizzate nell'ambiente, distribuite a formare un arco di controllo in questo settore del Golfo di Cagliari. Il sistema difensivo contava ventisei fortini distribuiti in sette gruppi detti capisaldi: se ne individua la presenza in località *S'Ollasteddu*, *Sa Guardia Longa*, *Sa Birdiera*, *Pauliara*, *Sa Conca de Pauliara* e *Baccalamanza*. Di particolare rilievo architettonico risulta l'insieme di fortini sito in località



“*Sa Guardia Longa*”; qui si trovano quattro fortini denominati “Caposaldo IV Gela”, in ottimo stato di conservazione che consentono di apprezzare l’originario progetto difensivo. Le strutture appartengono alla rara tipologia definita “poliarma”, che fu utilizzata per un breve periodo tempo ed essere quindi sostituita dalla tipologia più semplificata detta “monoarma”. Come frequentemente si riscontra in queste strutture, le postazioni sono mimetizzate da caseggiato agricolo, con tegole e finte finestre, terreno rialzato e coperto da vegetazione e vasca per l’acqua tipica delle strutture del Campidano. Di particolare rilievo risulta uno dei fortini del raggruppamento cui è stato dato l’aspetto di una macina idraulica, con finto meccanismo integralmente ricostruito in muratura e scala esterna; esso costituisce un esempio peculiare di mascheramento che ricerca una soluzione eccezionale quasi di tipo artistico. Al di fuori del distretto di Capoterra il fortino più interno dell’arco di controllo è posto in direzione settentrionale e si trova in località *Cuccureddus* a Uta, altri sbarramenti in direzione di Cagliari si trovavano in località *Su ponti becciu* (Idrovora Conti Vecchi) e *Sa Scafa*, mentre un aeroporto “segreto”, noto come “*S’aeroportu ‘e Maria Luisa*” in quanto ubicato in terreno di proprietà di Maria Luisa Grottanelli, fu realizzato in agro di Assemini a ridosso della zona industriale. Nella maggior parte dei casi si tratta di strutture in buono stato di conservazione, concentrate in raggruppamenti e ubicate in aree parzialmente antropizzate (rurali o in prossimità di lottizzazioni). Alcune ricadono all’interno di terreni di proprietà privata e uno nel lotto di una nota struttura ricettiva (Maddalena spiaggia, Ristorante *Sa cardiga ‘e su schironi*). In considerazione dello stato di conservazione delle strutture e della loro presenza numericamente rilevante e caratterizzante nel territorio, si valuta necessario prevedere mirati interventi di salvaguardia e di valorizzazione mediante interventi di tutela e manutenzione delle architetture e mediante la predisposizione di percorsi culturali che consentano di preservare le strutture e di renderle fruibili in modo da facilitare la comprensione del loro significato nel contesto degli avvenimenti storici di riferimento.

c. Gli itinerari religiosi

Nell’agro di Capoterra si trovano tre edifici religiosi che rappresentano un forte elemento attrattore per la comunità locale ed extra-territoriale: la *chiesa di Santa Barbara*, la *chiesa di San Gerolamo* e la *chiesa di Sant’Efisio* di Su Loi.

La chiesa di Santa Barbara è stata edificata nel 1281 nella località omonima posta sulle colline occidentali a ridosso della lottizzazione di Poggio dei Pini. È stato luogo di romitaggio sin dall’alto Medioevo e costituisce tuttora il fulcro di cerimonie legate al culto che si svolgono nel mese di luglio in occasione della festa della santa. La chiesa riveste diversi motivi di interesse storico, artistico e culturale, legati al suo impianto romanico, ai preziosi elementi architettonici e decorativi e alle differenti fasi che hanno determinato modifiche ed ampliamenti dell’edificio originario. Alla chiesa è fortemente legata la presenza di una vicina sorgente, nota come “*Sa Scabitzada*”. L’acqua che sgorga dai graniti era originariamente protetta da un’edicola attribuita al XVIII secolo che la tradizione colloca nel luogo in cui avvenne il martirio di Santa Barbara. L’edicola è stata gravemente danneggiata in occasione dell’alluvione del 22 ottobre 2008, a seguito del passaggio impetuoso dell’acqua del torrente che ha divelto la copertura compromettendo la statica dell’intero piccolo edificio. A tal proposito si valuta necessario un intervento di verifica da parte delle autorità competenti al fine di analizzare lo stato delle strutture e di programmare un’azione di consolidamento. Motivi di interesse storico, artistico e culturale



sono da attribuire anche al villaggio di abitazioni sorto attorno alla chiesa a partire dalla fine dell'800. Si tratta di schiere di palazzotti affiancati, di diversa tipologia planimetrica, alcuni dei quali in ottimo stato di conservazione, mostrano ancora preziosi elementi architettonici e decorativi nei balconcini e nei fregi.

Il complesso, anche in virtù della propria collocazione topografica in un contesto paesaggistico pressoché intatto, richiede interventi massicci e mirati di tutela e valorizzazione, che al momento hanno visto la realizzazione del restauro della chiesa, nel 1986, e un intervento di recupero e valorizzazione realizzato tra il 2007 e il 2008 (L.R: 37/98, Fondi comunali Fondi PIT 2001). In fase di adeguamento del PUC al PPR è intenzione dell'Amministrazione Comunale individuare quest'area come "centro di antica e prima formazione", da regolamentare tramite Piano particolareggiato del centro Storico. L'intera area è inoltre sottoposta a vincolo in base a decreto del Ministro per i Beni Culturali e Ambientali del 28 luglio 1987.

La chiesa di San Gerolamo sorge a ca 200 metri in direzione orientale rispetto alla chiesa di Santa Barbara. Si tratta di un edificio del XVIII secolo che ha subito diversi interventi conservativi e di restauro fino a tempi recenti. Attualmente appare estremamente sobrio, benché risaltino alcuni elementi distintivi quali il campanile a vela, la campana del 1620, un'acquasantiera in marmo e gli arredi lignei. Anche la chiesa di San Gerolamo sorge in un contesto paesaggistico di grande pregio, in cui prevale la naturalità dei luoghi. Tale elemento distintivo è stato tenuto in gran conto nella pianificazione degli interventi di valorizzazione, anche in relazione alla limitrofa chiesa e borgata di Santa Barbara alla quale la località di San Gerolamo risulta collegata da una carrareccia tuttora praticabile, ed è intenzione dell'Amministrazione Comunale individuare anche quest'area come "centro di antica e prima formazione", da regolamentare tramite Piano particolareggiato del centro Storico.

I due complessi religiosi sono collegati da un sentiero, tuttora praticabile, che giungeva sino alla chiesa di Sant'Efisio di Capoterra, passando per il cimitero comunale; esso costituisce un importante testimonianza di itinerario religioso storico che verrà riconosciuto e valorizzato anche attraverso il riconoscimento dei due complessi religiosi come centri di antica e prima formazione.

La Chiesa di Sant'Efisio di Su Loi è una cappella stazionale, originariamente utilizzata come magazzino di pertinenza della limitrofa tenuta di Villa d'Orri, in comune di Sarroch. Attualmente rappresenta un importante punto di sosta nel tradizionale tragitto che la processione in onore di Sant'Efisio percorre ogni 1 maggio da Cagliari a Nora. In occasione della festa nella località convergono da tutta la Sardegna migliaia di fedeli devoti al santo che animano, per un'intera giornata, chiesa, sagrato e aree limitrofe.

L'edificio ha conservato la pianta rettangolare del suo primo impianto, databile ai primi anni del Novecento, con muri in ciottoloni di granito locale rinforzati sui lati lunghi da pilastri in cemento e tetto a doppio spiovente sorretto da travature in legno coperte da tegole marsigliesi. Di particolare pregio sono: il simulacro in legno policromato del santo titolare, della fine del XVIII secolo, e un crocifisso di gusto popolare, anch'esso ligneo, di poco più recente. In considerazione dell'affluenza e della centralità che riveste la località in occasione della festa del 1 maggio, risultano di grande rilevanza interventi migliorativi mirati alla tutela e al decoro dell'area e alla sua accessibilità e fruibilità, per altro in



parte avviati mediante il restauro della prospiciente “Casa Spadaccini”: un’antica casa padronale, originariamente sede della stazione per i convogli che giungevano dalla miniera di Sant’Antonio per l’imbarco di Su Loi, attualmente di proprietà del comune, e recentemente sottoposta a restauro per essere destinata ad ospitare servizi e iniziative culturali per la comunità.

d. I siti archeologici collinari e pedemontani

Altro tematismo che connota il territorio di Capoterra è la presenza di numerosi siti di epoca storica ubicati nelle aree collinari e pedemontane. Si tratta di vaste aree d’insediamento e di necropoli, talvolta in stretta associazione topografica gli uni con le altre, che si inseriscono in un contesto ambientale caratterizzato dalla esclusiva naturalità dei luoghi, con fitti boschi di querce e macchia mediterranea che compromettono la visibilità delle emergenze. Gli insediamenti sono perlopiù di vaste dimensioni e si articolano su diversi ettari di estensione lungo i versanti collinari e in prossimità di corsi d’acqua. Si tratta delle località di *Bidd’e Mores*, *Baroni*, *Bacchialinu*, *Su Campu santu ‘e Is Arruus*, *Culli is Scillaras*, *Is Lacuneddas* e *Mason ‘e Ollastu*. Benché la lettura dell’articolazione spaziale degli ambienti sia in gran parte ostacolata dalla presenza della fitta vegetazione, alla ricognizione è tuttavia possibile riconoscere numerose strutture realizzate con pietrame di piccola pezzatura, non lavorato e posto in opera senza l’uso di coesivo. Gli ambienti leggibili hanno forme ed estensioni differenti, talvolta piccole ma talvolta anche molto grandi e più o meno articolate internamente. Le murature risultano avere perlopiù un andamento curvilineo, benché talvolta si riconoscano degli elementi rettilinei che fungono da raccordo tra le strutture.

Il materiale archeologico in superficie è raro e fortemente abraso nelle superfici; alcuni frammenti sembrano riconducibili a contesti attribuibili genericamente ad epoca romana. In assenza di stratigrafie e sulla base di alcuni rinvenimenti di superficie si ipotizza che in alcuni casi i siti possano essere pluristratificati, ovvero attribuibili a fasi cronologiche differenti tra le quali, quella attualmente leggibile costituisce la fase di frequentazione più recente. Per le stesse ragioni appare problematico riconoscere quali siano state le motivazioni sociali ed economiche che hanno condizionato le scelte insediamentali delle comunità che si sono succedute in questi luoghi. Forse la presenza del materiale ferroso che ha portato alla nascita delle miniere in epoche più recenti, o forse la presenza dei fitti boschi da cui ricavare legna e carbone, ovvero la presenza di un’abbondante fauna, o forse anche, almeno in certi periodi storici, la particolare morfologia dei terreni che assicura gli insediamenti rispetto ad una eventuale necessità difensiva.

Allo stato attuale è possibile proporre solamente delle congetture, sia in relazione alle cronologie sia in relazione all’economia che connotava questi siti; mentre si attendono studi di dettaglio con rilevamenti puntuali di ogni struttura e scavi stratigrafici mirati, per comprendere le cronologie specifiche e le eventuali interazioni esistenti fra diversi siti e fra insediamenti e necropoli apparentemente in relazione tra loro, almeno dal punto di vista spaziale.

Tra tutti si distingue il sito di *Su Campu santu ‘e Is Arruus*, dove si conserva un interessante menhir proto-antropomorfo con profonda risega che incide interamente il blocco in corrispondenza del terzo superiore ad evidenziarne la sagoma, il quale, benché in assenza di materiale e di stratigrafie, per la sua tipologia sembra riconducibile non già a contesti di epoca storica quanto piuttosto ad ambito pre-nuragico (neolitico finale - primo eneolitico).



Per quanto riguarda le necropoli esse sono costituite da raggruppamenti di numerose tombe di forma sub-rettangolare scavate nel terreno granitico, foderate e ricoperte da grandi lastre di granito squadrato. Alcuni casi fortunati conservano ancora un pilastrino (*signaculum*) infisso nel terreno in corrispondenza della parte basale della sepoltura. Per la loro tipologia si ipotizza si tratti di sepolture ad inumazione di epoca storica. Nella gran parte delle necropoli le tombe sono state interessate dall'azione dei clandestini che hanno rimosso le lastre di copertura saccheggiando il contenuto delle sepolture.

Siti di collina, insediamenti e necropoli, con caratteristiche analoghe a quelli individuati a Capoterra sono noti anche nei comuni limitrofi di Assemini e soprattutto Sarroch, ad indicare la necessità di prevedere un'azione ad ampio raggio che consenta di studiare e comprendere quali siano state le modalità di utilizzo del territorio che hanno caratterizzato le comunità umane in epoca storica nell'area collinare e pedemontana di questa ampia porzione di territorio isolano.

5. Bibliografia di riferimento

- S. Angiolillo**, I mosaici antichi in Italia, Sardinia, Roma 1981, p. 65.
- V. Angius**, "Capoterra", in Casalis, Dizionario geografico storico commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna, Torino 1856, vol. III, pp. 445-450.
- E. Atzeni**, "Stazioni all'aperto e officine litiche nel Campidano di Cagliari", in Studi Sardi, 14-15, 1957, pp. 68-128.
- E. Atzeni**, Cagliari preistorica : (nota preliminare), in AA.VV. S. Igia, Capitale Giudicale. Contributo all'Incontro di Studio "Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Igia (Cagliari) 3-5 novembre 1983, Pisa 1986, pp. 21-57.
- E. Atzori**, Capoterra. Storia dimenticata di un paese, Cagliari 1968.
- E. Atzori**, Un paese vicino e lontano: Capoterra, Cagliari 1985.
- E. Atzori**, Capoterra, da baronia feudale a periferia urbana". Carlo Delfino Editore, Sassari 1996.
- R. Coroneo**, Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 1993, scheda 105. Santa Barbara de Montes, p. 225.
- M. Dadea - S. Mereu - A. Serra**, Arcidiocesi di Cagliari, collana "Chiesa e Arte Sacra in Sardegna", Cagliari, 2000.
- M. Dadea**, Santa Barbara, vergine e martire cagliaritano. Materiali per la storia di un culto, Capoterra, 1998.
- A. F. Fadda**, Paesaggi Minerari in Sardegna, Cagliari, 2003.
- L. Guin**, Notices sur les mines de l'île de Sardaigne, Cagliari, 1867.
- A. La Marmora**, Voyage en Sardaigne, ou description statistique, phisique e politique de cette île, Paris, 1839, traduzione italiana a cura di V. Martelli, Cagliari 1928, Ristampa anastatica, Cagliari, 1995, vol. III, pp. 323-324.
- M. G. Melis**, Ricognizioni archeologiche a Capoterra (Cagliari): il ruolo di un ecosistema complesso nel popolamento e nell'uso del territorio, in "Ricerca e confronti 2006, Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte, Università degli Studi di Cagliari, Quaderni di Aristeo, Quartu Sant'Elena 2007, pp. 77-90
- M. G. Melis**, Indagini territoriali a Capoterra (CA). Tracce di insediamento preistorico in località Tanca di



Nissa, Cagliari 1997, pp. 3-19.

S. Mezzolani – A. Simoncini, Sardegna da salvare: archeologia industriale, Nuoro 1995.

A. Pautasso, Edifici termali sub ed extra urbani nelle province di Cagliari e Oristano, NBAS, 2 1985, 1989, pp. 201-228.

V. Santoni, Le stazioni nuragiche dello stagno di Santa Gilla (Cagliari), in S. Igia Capitale Giudicale : contributi all'Incontro di studio Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari), 3-5 novembre 1983 , p. 60-117.

V. Santoni, Le stazioni nuragiche dello stagno di Santa Gilla (Cagliari), in S. Igia Capitale Giudicale : contributi all'Incontro di studio Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari), 3-5 novembre 1983 , pp. 60-117.

G. Spano, Guida della città e dintorni di Cagliari, Cagliari 1861.

G. Spano, Quantità dei vetri che si trova nei sepolcri, Bullettino Archeologico Sardo, VIII, p. 110, cita il ritrovamento, nel 1835, di forni per la lavorazione del vetro in prossimità di Capoterra.

A. Taramelli, La collezione di antichità sarde dell'ing. Leone Gouin, Roma, E. Calzone, 1914.

A. Taramelli, Ripostiglio di bronzi nuragici di Monte Arrubiu, Monumenti Antichi dei Lincei XXXI, coll. 446-456, 1926.

A. Taramelli, Capoterra (Cagliari) : due ripostigli di grandi bronzi imperiali rinvenuti in regione S. Lucia, Notizie Scavi 1928. - pp. 126-129.

C. Tronchetti, Nora e il suo territorio in epoca romana, Sassari, 1997, pp. 7-8.

E. Usai, R. Zucca, Testimonianze archeologiche nell'area di S. Gilla dal periodo punico all'epoca altomedievale: (contributo alla ricostruzione della topografia di Carales) S. Igia Capitale Giudicale: contributi all'Incontro di studio Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari), 3-5 novembre 1983, p. 156-201.

E. Usai, La laguna di S.Gilla in età preistorica e protostorica, Santa Gilla e Marceddì. Prime ricerche di archeologia subacquea lagunare, F. Fanari, G. Nieddu, E. Usai, R. Zucca (a cura di), Cagliari (1998).

Capoterra, 30 novembre 2010

L'Archeologa

Maria Cristina Ciccone